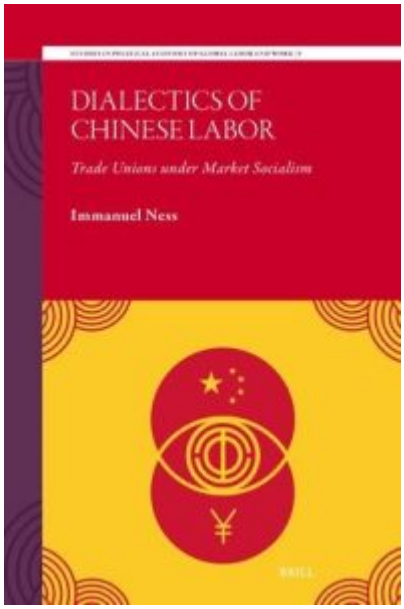
Lotte operaie, sindacati e Stato nella Cina di transizione. Una lettura di «Dialectics of Chinese Labor», pubblicato da Brill.

Il volume è disponibile integralmente e gratuitamente in accesso aperto. Il collegamento per leggerlo e scaricarlo si trova in fondo all'articolo.

Nel discorso occidentale sulla Cina, i lavoratori acquistano spesso visibilità politica soltanto quando protestano contro le istituzioni del proprio paese. Se scioperano, il conflitto dimostrerebbe il fallimento del sindacato e la natura antisocialista dello Stato; se non scioperano, la sua assenza attesterebbe l'efficacia della repressione. I miglioramenti ottenuti attraverso la contrattazione e l'intervento pubblico faticano invece a diventare oggetto di discussione. Si costruisce così un'interpretazione che trova conferma tanto nella presenza quanto nell'assenza della protesta, sottraendosi alla possibilità di essere messa alla prova dai fatti.



È questo meccanismo che Immanuel Ness affronta in Dialectics of Chinese Labor: Trade Unions under Market Socialism, pubblicato da Brill nel 2026. Il volume, di 254 pagine, ricostruisce le trasformazioni del lavoro e dell'organizzazione sindacale nella Cina del socialismo di mercato. Al centro vi è l'All-China Federation of Trade Unions, l'ACFTU, Federazione nazionale dei sindacati cinesi: una realtà che gran parte della letteratura occidentale descrive attraverso il suo rapporto con il Partito comunista, assumendo quel legame come prova sufficiente della sua incapacità di rappresentare i lavoratori.

La sede editoriale ha un preciso rilievo. Brill, fondata a Leida nel 1683, è uno storico editore accademico di riconosciuta autorevolezza internazionale nelle scienze umane e sociali e negli studi sull'Asia. Il libro è il nono titolo della collana Studies in Political Economy of Global Labor and Work, diretta dallo stesso Ness, con un comitato scientifico internazionale. Questa premessa è fondamentale: la contestazione delle letture dominanti sul lavoro in Cina si colloca dunque dentro il dibattito accademico internazionale. Liquidarla come

«apologia» significa evitare il confronto con gli argomenti e con le evidenze che presenta.

Il volume di Ness combina documentazione e archivi sindacali, statistiche, studi delle trasformazioni produttive e lavoro sul campo avviato nel 2013. Il capitolo sulla soggettività dei lavoratori raccoglie oltre cento interviste, strutturate ed etnografiche, in località e settori diversi. L'autore riprende inoltre la propria ricerca sulla grande vertenza del 2014 nel polo calzaturiero di Dongguan.

La domanda che attraversa il volume riguarda direttamente anche noi: quali rapporti tra Stato, sindacato e capitale rendono possibile un potere effettivo dei lavoratori? La comparazione proposta da Ness parte da una differenza sistemica che le interpretazioni correnti tendono a rimuovere. Nei sistemi capitalistici occidentali, quando il sindacato difende gli interessi del lavoro, deve misurarsi anche con lo Stato come antagonista: le rivendicazioni incontrano politiche e dispositivi pubblici che garantiscono le condizioni dell'accumulazione e il potere dell'impresa. Le conquiste costituzionali e gli spazi di contrattazione stabiliti sono stati modificati rischiando di cancellarne il fondamento.

Nella ricostruzione di Ness, in Cina lo Stato assume una funzione di scudo all'azione sindacale: il rapporto tra Partito, istituzioni e organizzazione dei lavoratori mette a disposizione strumenti politici, amministrativi e giuridici con cui far valere le richieste del lavoro contro l'impresa. La pressione dei lavoratori può quindi trovare nell'intervento pubblico una leva per imporre al capitale obblighi che questo vorrebbe eludere. L'alleanza tra sindacato e Stato appartiene, in questa lettura, alla struttura della transizione socialista.

Senza comprendere questa differenza, le dinamiche cinesi diventano illeggibili. Se l'autenticità del sindacato viene fatta coincidere con il suo antagonismo verso lo Stato, la convergenza tra rappresentanza dei lavoratori e intervento pubblico apparirà necessariamente come subordinazione, anche quando consente di ottenere risultati contro l'impresa. La domanda su ciò che il sindacato riesce a fare viene sostituita da un requisito preliminare: dovrebbe riprodurre un rapporto politico nato dentro un diverso sistema sociale, il nostro.

È qui che Ness individua l'asimmetria del confronto. Il sindacalismo occidentale viene riconosciuto attraverso il proprio principio normativo, l'autonomia organizzativa, anche quando perde iscritti e capacità contrattuale. Quello cinese viene giudicato attraverso il proprio vincolo politico, la direzione del Partito comunista, anche quando estende la rappresentanza o contribuisce al miglioramento delle condizioni di lavoro. Nel primo caso i risultati negativi non cancellano la legittimità del modello; nel secondo quelli positivi non possono modificarne la condanna.

La critica investe l'Occidente nel suo insieme, con particolare attenzione agli Stati Uniti: al ruolo internazionale dell'AFL-CIO e ai circuiti di intervento della NED e dell'USAID si affianca l'esame dei vincoli imposti all'azione sindacale dall'ordinamento statunitense. Il bersaglio teorico è un liberalismo sindacale che eleva una specifica forma di rappresentanza a misura universale, mentre lascia sullo sfondo i rapporti di potere economico e politico entro i quali

quella forma è costretta.

Il criterio alternativo è materiale: organizzare i lavoratori, contrattare, proteggere chi denuncia un abuso, far rispettare gli accordi, raggiungere il lavoro disperso e incidere sulle politiche pubbliche. La partecipazione degli iscritti e la capacità di ottenere risultati diventano dimensioni da studiare insieme. La collocazione formale del sindacato rispetto allo Stato non esaurisce questa verifica.

Il confronto assume una portata particolare nel quadro dell'arretramento sindacale che ha accompagnato la ristrutturazione neoliberista. Ness contrappone alla contrazione dell'organizzazione nei principali paesi capitalistici l'espansione dell'ACFTU, che conta oltre trecento milioni di iscritti. La densità intorno al 75 per cento indicata nel volume è calcolata su una platea di circa 402 milioni di lavoratori e va letta entro quel perimetro, come riferimento ma senza estenderla all'intera occupazione nazionale.

Questa dimensione organizzativa rende poco plausibile la rappresentazione di un apparato senza vita sociale propria. L'ACFTU comprende strutture nazionali, provinciali, municipali, distrettuali e territoriali, con differenze di iniziativa e capacità di risposta. L'adesione non obbligatoria si accompagna, nelle esperienze descritte, a una sindacalizzazione capillare che cerca di raggiungere migranti, piccole imprese e piattaforme. Il carattere cogente degli obblighi imposti alle imprese va distinto dalla libertà di iscrizione dei lavoratori.

La questione dello sciopero permette di mettere alla prova il metodo. Nei nostri ordinamenti il suo riconoscimento costituisce una conquista storica dei lavoratori, ottenuta dentro una società fondata sul potere economico del capitale. L'articolo 40 della Costituzione italiana ne è una garanzia essenziale. La possibilità di sospendere la prestazione consente al lavoro di contrastare il potere datoriale; la sua tutela giuridica non dimostra, da sola, che lo Stato abbia assunto gli interessi dei lavoratori come criterio prevalente della propria azione.

La Costituzione italiana contiene del resto una tensione che sarebbe sbagliato cancellare: l'articolo 3 assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali alla libertà, all'eguaglianza e alla partecipazione dei lavoratori. La critica delle politiche neoliberali investe anche la distanza da questo mandato. Il diritto di protestare è una conquista da difendere; per misurare il potere del lavoro occorre esaminare anche la risposta pubblica alle rivendicazioni che attraverso quel diritto si esprimono.

La formula «in Cina lo sciopero è vietato» confonde l'assenza di una garanzia costituzionale esplicita, eliminata nel 1982, con un divieto generale. Già nel 1998 l'Organizzazione internazionale del lavoro distingueva le due questioni, pur chiedendo maggiori protezioni per i lavoratori. La legge sindacale cinese contempla infatti le interruzioni del lavoro: l'articolo 28 impone al sindacato di rappresentare le rivendicazioni e all'impresa di dare soluzione alle richieste ragionevoli, affiancando a questi obblighi il compito di favorire la ripresa dell'attività. Isolare quest'ultimo compito significa cancellare l'altra parte della norma: la responsabilità dell'impresa di rispondere alle istanze del lavoro. È in questa relazione tra conflitto, rappresentanza e obblighi datoriali che va valutata la funzione di

scudo delle istituzioni.

La precettazione italiana offre un esempio speculare. L'articolo 8 della legge n. 146 del 1990 consente, al ricorrere dei presupposti previsti per la tutela dei diritti della persona nei servizi pubblici essenziali, di differire un'astensione, ridurne la durata o prescriverne determinate modalità di svolgimento. Se isolassimo queste disposizioni dal loro ambito e dalla garanzia costituzionale, potremmo annunciare che l'Italia ha introdotto il divieto di sciopero. Avremmo trasformato una limitazione dell'esercizio in una cancellazione del diritto, facendo scomparire l'articolo 40 attraverso una lettura selettiva della legge.

È lo stesso salto logico che va contestato quando una clausola cinese sulla ripresa dell'attività viene assunta come prova sufficiente di un divieto generale. Nel nostro caso si ricostruisce l'ordinamento; nel caso cinese lo si riduce a un frammento. Il diverso statuto costituzionale dello sciopero rimane un dato reale. Il confronto con la precettazione mostra però quanto sia arbitrario dedurre la soppressione di ogni possibilità di conflitto da una norma che interviene sul suo svolgimento.

L'analisi deve quindi tornare alla funzione delle istituzioni. La mediazione acquista un significato preciso quando permette al lavoratore di mobilitare un'autorità capace di imporre all'impresa gli adempimenti dovuti. È qui che lo Stato può fare scudo all'azione sindacale: raccogliere la domanda del lavoro e trasformarla in un vincolo per il capitale. In questa configurazione il conflitto con il datore di lavoro può ottenere un sostegno pubblico, senza dover diventare necessariamente uno scontro con lo Stato.

La formula con cui Ness arriva ad affermare che i lavoratori cinesi possono sempre scioperare senza subire danni è più ampia delle garanzie espressamente ricavabili dalla legge. La sua tesi va valutata attraverso le vicende concrete: protezione dei partecipanti, intervento sindacale, comportamento delle autorità ed esiti delle rivendicazioni. Questa verifica permette di osservare anche gli scarti tra indirizzo politico nazionale, interessi delle amministrazioni locali e condotte delle imprese.

I casi di sciopero discussi nel volume sono perciò essenziali. Nella conclusione Ness riprende da Richard Freeman la vertenza Honda del Guangdong dell'estate 2010: una mobilitazione avviata dai lavoratori senza l'aiuto del sindacato ufficiale produsse un accordo collettivo con miglioramenti salariali e delle prestazioni a loro favore. Il caso documenta insieme iniziativa autonoma, insufficienza iniziale della rappresentanza e risultato contrattuale. La soggettività dei lavoratori si manifesta nella capacità di ottenere una modifica concreta delle condizioni di impiego.

Nel 2014, a Yue Yuen, nel polo calzaturiero di Dongguan, scioperarono circa quarantamila lavoratori. La rivendicazione riguardava gli obblighi previdenziali dell'impresa. Secondo la ricostruzione di Ness, l'intervento dell'ACFTU contribuì a risolvere la controversia pensionistica; il volume collega inoltre l'organizzazione sindacale aziendale e la successiva contrattazione al miglioramento delle condizioni. Il risultato da discutere è il riconoscimento di una pretesa materiale contro l'impresa, perseguito attraverso la mobilitazione e l'intervento delle strutture di rappresentanza.

In entrambi i casi, ridurre la protesta a un indice di «instabilità» significa perderne l'oggetto. I lavoratori rivendicano salario e protezione sociale, intervengono sulla distribuzione del valore, fanno riconoscere obblighi al datore di lavoro. Le mobilitazioni possono denunciare insufficienze del sindacato e sollecitarne la trasformazione: la pressione dal basso e la risposta istituzionale vanno ricostruite nella loro relazione, senza presumere che si escludano a vicenda.

La stessa prospettiva orienta i capitoli sulla mobilità interna e sull'economia digitale. La trasformazione della Cina da società prevalentemente rurale a economia urbana ha ampliato e modificato la composizione del lavoro salariato. Migranti, corrieri, rider e autisti delle piattaforme pongono all'organizzazione sindacale problemi che non possono essere affrontati soltanto attraverso la presenza nella singola azienda. Dispersione territoriale, subappalti e incertezza contrattuale rendono il territorio un luogo decisivo della rappresentanza.

Ness ricostruisce le esperienze di Shanghai, dove federazioni di settore, strutture di quartiere, assistenza legale e servizi cercano di ricomporre un lavoro privo di un luogo comune stabile. A Wuhu, funzionari sindacali hanno affiancato i fattorini per sperimentarne direttamente le condizioni: tempi di consegna, attese nei ristoranti, accessi vietati ai complessi residenziali, scale senza ascensore e caldo estremo. L'inchiesta riporta l'algoritmo alla realtà materiale che pretende di misurare e individua gli aspetti sui quali intervenire.

Il sindacalismo che Ness definisce «olistico» collega così rapporto di lavoro, formazione, assistenza e vita comunitaria. I servizi assumono significato dentro una capacità organizzata di raggiungere i lavoratori e farne emergere le richieste. L'integrazione delle strutture territoriali con quelle di settore cerca di contrastare la frammentazione prodotta dalle nuove forme di impiego.

Il volume riporta risultati di scala rilevante: la campagna avviata nel 2021 aveva organizzato, nel 2024, 18,3 milioni di nuovi iscritti tra lavoratori della logistica, dell'economia digitale e delle nuove forme di occupazione. A Putuo, Shanghai, la federazione di settore costituita nell'aprile 2024 rappresentava oltre duemila autisti delle piattaforme. Nelle esperienze descritte, l'attività sindacale comprende assistenza legale, composizione delle controversie e interventi sulle condizioni quotidiane; Ness riferisce anche di veicoli sostitutivi messi a disposizione degli autisti durante le riparazioni, per evitare perdite di reddito.

Sul terreno delle controversie, il libro riporta per il 2022 circa 3,162 milioni di casi presso gli organismi arbitrali e 66,2 miliardi di yuan recuperati in favore dei lavoratori. Questo importo dà un contenuto tangibile alla protezione: risorse dovute al lavoro che l'intervento istituzionale contribuisce a recuperare. Va distinto dai tassi di chiusura dei procedimenti e dalle percentuali di vittoria, che misurano fenomeni diversi. La possibilità di aprire una vertenza acquista forza attraverso la capacità di ottenere quanto spetta.

Il capitolo sulle interviste registra anche lavoratori senza contratti diretti, difficoltà nelle

piccole imprese e ritardi di rappresentanza nei mercati del lavoro emergenti. La crescita degli iscritti al sindacato va interpretata insieme all'estensione delle protezioni effettivamente esigibili. La funzione di scudo dello Stato si misura nel processo con cui queste lacune vengono affrontate, compresa la capacità dei lavoratori di rendere visibili bisogni che le istituzioni non hanno ancora raccolto.

In questa direzione si colloca l'interpretazione giudiziaria emanata dalla Corte suprema del popolo il 1° agosto 2025, che chiarisce l'invalidità degli accordi volti a escludere il versamento dei contributi sociali dovuti nel rapporto di lavoro. L'obbligo previdenziale viene sottratto alla disponibilità contrattuale delle parti. La misura interviene sull'elusione contributiva; non attribuisce automaticamente a tutti i lavoratori delle piattaforme lo status di dipendenti. Resta decisiva la qualificazione del rapporto, dalla quale dipende l'applicazione delle relative garanzie.

Ness colloca questi processi dentro la contraddizione della transizione cinese: utilizzare il mercato e lo sviluppo delle forze produttive conservando una direzione politica che rivendica il miglioramento delle condizioni popolari come propria ragione di legittimità. L'esistenza di capitale privato e lavoro salariato introduce conflitti reali. Il problema è comprendere se e attraverso quali istituzioni le esigenze dei lavoratori possano diventare vincoli per l'accumulazione. Ed è proprio questa mancanza — una rappresentanza politica capace di fare da scudo ai lavoratori dentro le istituzioni — il vuoto più drammatico che oggi la sinistra europea si trova di fronte.

La cornice allarga infine il campo alle catene internazionali del valore. Il lavoro della periferia capitalistica incorporato nelle merci a basso costo ha sostenuto consumi e redditività nel centro capitalistico. Committenti e imprese che beneficiano di questi rapporti devono restare dentro l'analisi delle condizioni nelle fabbriche esportatrici. Altrimenti si può deplorare il lavoro cinese sottopagato e contemporaneamente descrivere come minaccia lo sviluppo che accresce le capacità tecnologiche e il potere negoziale della Cina.

Per la sinistra, questa contraddizione richiede una solidarietà capace di riconoscere gli interessi del lavoro lungo le filiere, senza assumere quelli delle proprie imprese come interesse nazionale indiscutibile. L'aumento dei salari e delle protezioni in Cina entra allora nella discussione sulle possibilità di emancipazione del lavoro su scala internazionale, anziché essere letto esclusivamente attraverso gli effetti sulla competitività occidentale.

La forza del libro sta nella rottura di una gerarchia della conoscenza quasi moralistica, che assegna all'Occidente il compito di fornire la norma e alla Cina quello di essere giudicata.

Per una sinistra europea alle prese con l'indebolimento della rappresentanza sindacale, le questioni sono concrete: organizzare il lavoro disperso, ricostruire l'inchiesta, collegare contrattazione e politica industriale, mobilitare strumenti pubblici capaci di imporre obblighi al capitale. Il rapporto tra sindacato e Stato torna così al centro del problema del potere dei lavoratori.

Lo sciopero resta uno strumento fondamentale di quel potere. La sua collocazione assume però un significato diverso quando i lavoratori possono trovare nelle istituzioni uno scudo

alla propria azione, anziché dover contrastare insieme l’impresa e le politiche pubbliche che ne sostengono le scelte. La domanda su quale potere pubblico possa stare dalla parte del lavoro riguarda quindi anche il futuro della sinistra europea. Adorare o odiare la Cina non aiuta a risolvere la crisi del lavoro in Occidente; studiarne l’esperienza — e il modo in cui affronta oggi i rapporti di classe, in piena quarta rivoluzione industriale — può contribuire a ripensare gli strumenti con cui dovremo affrontarla anche noi.

Herta Manenti

Immanuel Ness, *Dialectics of Chinese Labor: Trade Unions under Market Socialism*, Brill, 2026, 254 pp., collana *Studies in Political Economy of Global Labor and Work*, vol. 9. DOI: https://doi.org/10.1163/9789004761490.

Leggere e scaricare il libro

Il volume integrale è disponibile gratuitamente in accesso aperto dalla pagina del libro sul sito di Brill.